

Istituto Salesiano << San Zeno >>
Via don Giovanni Minzoni, 50 - Verona



PIETRO CHASSEUR
salesiano

* Verrès (AO), 31.03.1930
+ Castello di Godego (TV), 19.11.2021



I Genitori di Pietro

Chasseur Augusto (1902-1932)

Maria Vayr Piova (1905-1936)

**Dalla domanda di Pietro per l'ammissione
alla professione religiosa perpetua (24 maggio 1953)**

[...] Ci sar  da portare la croce, un giorno facile e leggera e un altro pesante e difficile; ma con l'aiuto della Madonna, che dopo la morte della mia madre terrena fu sempre e solo Lei a guidarmi e a seguirmi anche materialmente, e di S. Giovanni Bosco mio secondo padre dopo la morte del mio terreno, spero di essere fedele e perseverante. [...]

Il congedo

Rumi, poeta e mistico persiano del 13° secolo, così esortava i suoi amici presagendo il giorno della sua morte:

*«Quando nel giorno della mia morte si porterà la mia bara,
non pensare che il mio cuore sia rimasto in questo mondo.
Non piangere su di me, non dire: “Sventura! Sventura!”.
Cadresti nei lacci del demonio: è questa la sventura.
Al vedere il mio cadavere non dire: “Se n’è andato! Se n’è andato!”.
In quel momento vivrò l’unione e l’incontro.
Se mi affidi alla tomba, non dire: “Addio! Addio!”.
Perché la tomba ci nasconde l’unione del Paradiso.
Hai visto il declino, scopri l’esaltazione.
Forse che tramontare è un affronto per la luna e il sole?
A te sembra un tramonto: in realtà è un’aurora!
La tomba ti sembra una prigione? Ma è la liberazione dell’anima.
Quale seme, sepolto nella terra, non ha dato un giorno i suoi frutti?
Perché dubitare? Anche l’uomo è un seme deposto nella terra.
Quale secchio scende vuoto senza risalire pieno?
Lo spirito è come Giuseppe: si lamenterà del pozzo?
Tieni chiusa la bocca sulla terra per aprirla nell’eternità.
E là negli spazi eterni echeggi il tuo canto di vittoria!».*
(Odi mistiche 911)

Quanto più vero è questo congedo se letto alla luce della Pasqua cristiana. Ed è ciò che in molti abbiamo provato partecipando alla liturgia funebre del signor Pietro, il 23 novembre scorso, nella casa salesiana “San Zeno”, dove è ritornato dopo poco più di un anno di degenza presso la comunità di Castello di Godego “mons. Cognata” in ragione dell’aggravarsi dello stato di salute. Un ritorno, il suo, che ha avuto il tono di una festa sia perché celebrazione d’un uomo tanto operoso da generare possibilità di vita per tantissimi giovani, sia perché ingresso in una festa ancor più vera e piena, quella dell’incontro definitivo con il Dio della vita.

L'origine

Pietro nacque a Verrès, in Val d'Aosta, il 31 marzo 1930 da Augusto e da Maria Vayr Piova. Ma, pur non consapevole, fu toccato da una immane sciagura: la morte del padre quando aveva due anni e della madre, a sei anni. Una doppia perdita che lo privò di quella tenerezza che il bimbo percepisce istintivamente incorporandola in sé e trasformandola in patrimonio di fiducia nei confronti della vita, in capacità di affidamento alle persone, in spinta alla curiosità verso il mondo e in motivo di gioia per scoperte e conquiste via via crescenti. In realtà se una ferita fu registrata dall'inconscio del piccolo Pietro (e certamente lo fu), venne lenita e poco per volta rimarginata dall'affetto soprattutto della nonna, che ricordava con riconoscente venerazione, ma anche degli altri membri del clan familiare non meno che dei Canonici Regolari Lateranensi addetti alla parrocchia che lo introdussero alla fede tramite il percorso di iniziazione cristiana, ammettendolo quindi alla prima comunione e al sacramento della cresima (sacerdoti che Pietro ricordava con grande stima).

Il padre di Pietro era un uomo molto attivo ed intraprendente, un artigiano con l'animo dell'imprenditore. Gestiva l'impiantistica locale della rete elettrica come fiduciario della società che erogava l'elettricità e i servizi corrispondenti. Aveva anche iniziato un'attività collaterale per la vendita di apparecchi radio e simili. La morte della mamma avvenne quattro anni dopo, a seguito di un lungo ricovero in ospedale che, dati i tempi, comportò grossi sacrifici economici tanto da rendere necessaria la vendita di alcuni terreni boschivi-agricoli di proprietà della famiglia.

La nonna materna (1881-1961), unica sopravvissuta delle due nonne, divenne il tutore legale di Pietro e si dedicò completamente alla sua crescita. In paese era generale l'ammirazione per la dedizione di questa anziana donna al suo nipotino. Quando Pietro, ormai maggiorenne, si trovava già da anni al Colle don Bosco, in occasione della progettazione e costruzione dell'autostrada della Valle d'Aosta, si rese necessaria la cessione, da parte di Pietro, di un appezzamento di terreno di sua proprietà. Il sindaco di Verrès accompagnò personalmente in auto la nonna al Colle affinché la questione fosse presentata a Pietro dalla nonna stessa e Pietro potesse decidere in pieno accordo con lei. Questo segno di speciale riguardo verso l'anziana signo-

ra testimonia la stima e la considerazione di cui godeva tra la cittadinanza.

Del superamento del trauma originario fa fede il carattere sereno, gioiale, positivo, ottimista, persino sognatore ed utopico, che caratterizzò la personalità di Pietro come da noi conosciuta in tanti anni (56) di presenza in Ispettorìa e nella casa salesiana del San Zeno. Che anzi, portava in sé una notevole carica di affettività positiva che lo inclinava ai rapporti diretti, semplici e cordiali con le persone che incontrava, che lo invogliava a coltivare amicizie e a mantenerle vive lungo il fluire dei tempi, che lo apriva ai bisogni altrui sempre disponibile a trovare risposte utili a risolvere i problemi o almeno ad accompagnare la ricerca sostenendoli nella fatica e nella pena (nessuno ricorda un “no” diretto ed immediato del signor Pietro!).

Non dunque un’esistenza segnata dal rammarico o dalla nostalgia o turbata da tendenze depressive, incline a ripiegarsi sul negativo, oppure, in forza di spinte compensative, divenuta aggressiva verso le persone e gli eventi. Niente di tutto questo: ma piuttosto un’umanità serena e pur altamente attiva, e questo non solo per naturali inclinazioni ma anche, e soprattutto, per i valori incontrati, sperimentati e corrisposti fino a diventare un ideale grande e, ad un certo punto, un progetto di vita. Ciò che accadde grazie all’incontro con i Salesiani.

La formazione

Dopo aver frequentato le Elementari a Verrès fu introdotto, per la Scuola Media, alla casa salesiana di Ivrea. Ma fu giocoforza interrompere quell’esperienza, per motivi di salute: la crescita precoce e repentina richiedeva un’alimentazione sana, varia ed abbondante, cosa ben difficile da assicurare a quei tempi (siamo nel 1942-43); interruppe così l’anno scolastico e fece ritorno dalla nonna che si prese premurosamente cura di lui anche perché venne alla luce un inizio di TBC (malanno che colpiva, allora, non pochi adolescenti e giovani) che mise tutti in allarme. Ma ben presto anche questo si sistemò, tanto che poté riprendere i contatti con i salesiani di Ivrea, conoscerli meglio, frequentarli da vicino fino a partecipare alla loro vita e a condividere il loro ideale. Fu così che nel 1946 chiese di entrare nel noviziato salesiano frequentato a Villa Moglia dove, al termine dell’anno, il 16 agosto 1947, emise la professione triennale.

Nel corso dell'anno di noviziato, anticipando un atteggiamento che lo avrebbe caratterizzato per tutta la vita, si distinse per la disponibilità a rispondere alle necessità incombenti e a risolvere problemi immediati. Essendosi ammalato per un breve periodo l'addetto alla mungitura delle mucche che garantivano il latte alla comunità (63 novizi più i salesiani della casa), al Maestro che chiedeva ai novizi se qualcuno sapeva mungere, Pietro prontamente si offrì mettendo a profitto le abilità acquisite nelle sue attività estive negli alpeggi della Valle di Ayas. Qualche tempo dopo, per un periodo molto lungo, fu il cuoco del noviziato ad ammalarsi e a lasciare il noviziato. Si dovette in qualche modo sostituirlo. Pietro ancora una volta, assieme a tre-quattro altri novizi, fece parte della piccola squadra impiegata in cucina. Ben presto, naturalmente, divenne il "capo cuoco", e fu l'unico a rimanere in cucina anche durante le pratiche religiose e le quotidiane conferenze del Maestro. Ma non gli mancò la formazione perché a ciò provvide l'anziano direttore del noviziato, don Lorenzo Nigra, che con lui, mentre lo aiutava nella pulizia della verdura, recitava le preghiere e lo metteva al corrente di ciò che in giornata avrebbe trattato il Maestro, faceva un'istruzione su misura per Pietro che nel frattempo continuava, sereno, il suo lavoro. Questo impegno si protrasse per alcuni mesi, quotidianamente.

Al termine della prova fu inviato a Torino Valdocco e lì, per un anno, fu addetto all'ufficio di don Berruti, prefetto generale della Congregazione, del quale conservò un grato ricordo. Poi intervenne don Ricaldone che, nel settembre 1948, lo inviò al Colle Don Bosco per frequentare il triennio di Magistero grafico. Lì evidenziò, da subito, doti di intelligenza, curiosità e versatilità che lasciavano presagire un'ascesa verso l'alto.

Al Colle don Bosco

Conseguito il diploma, rimase nella comunità del Colle e fu orientato alla pratica della fotoreproduzione. Si trattava di un reparto nel quale, impiegando particolari tecniche fotografiche ed usando specifiche apparecchiature, si ottenevano i diapositivi dei soggetti in bianco-nero o a colori, impiegati poi nelle fasi successive per giungere fino alla stampa. Era un reparto strategico perché si può dire che la qualità tonale e cromatica del

prodotto finale era già quasi totalmente predeterminata in quella fase. Era anche il settore maggiormente interessato dai progressi tecnologici del tempo. Pietro fu subito coinvolto in questa ricerca e, sotto la guida e con la collaborazione del signor Luigi Meda, proseguì nella individuazione di prassi sempre più legate alla conoscenza delle variabili di processo, alla loro misurazione e alla ricerca di procedure standardizzate. Si teneva al corrente di tali progressi (stava nascendo allora la fotografia a colori), ricercava i contatti con i tecnici delle più importanti case fornitrici di tecnologie, di film e relativi trattamenti. Anche se un po' isolato al Colle don Bosco, riuscì, andando spesso contro corrente, a stabilire proficui contatti e collaborazioni con tecnici che poco alla volta lo apprezzarono tanto che, spesso, salivano al Colle per incontrarlo.

Per attinenza alla sua professione principale divenne il fotografo della comunità dedicandosi poi anche alla fotografia "artistica" e documentaristica. L'economista generale don Fedele Giraudi lo inviò più volte a Roma per documentare alcune fasi della costruzione del PAS, della Casa Generalizia in via della Pisana e del tempio di don Bosco a Cinecittà.

L'impegno professionale non impedì a Pietro un'attiva partecipazione alla vita di comunità e la presenza tra gli allievi. Fu infatti per diversi anni autorevole e incontestato arbitro nel cortile "dei grandi" (due ricreazioni al giorno), accompagnò per anni i giovani confratelli in formazione nelle passeggiate domenicali nelle quali era buon intrattenitore. In estate, nel quasi mese e mezzo di soggiorno presso la colonia alpina dell'Istituto, per propensione e "diritto di nascita" (era fieramente l'unico valdostano della Comunità) fu "guida alpina", indiscussa e autorevole, delle escursioni dei confratelli. Bene attrezzato, prudente, esigeva disciplina, era capofila ed imponeva il misurato "passo da montagna", gestiva le soste e conduceva ordinatamente squadre di trenta e più persone.

Pietro aveva una voce tenorile chiara e spiccata; recitò e cantò come solista in alcune delle operette allestite con l'accuratezza con la quale si preparavano ed eseguivano questi spettacoli al Colle don Bosco.

Particolarmente riuscita fu l'operetta "Nelle Valli di Savoia", nella quale Pietro, Conte di Valcour, era il principale attore e cantore solista, operetta che fu poi ripetuta nel gran teatro di Valdocco. Da una fotogra-

fia di gruppo conservata da Pietro, dell'edizione di Valdocco, si possono contare complessivamente 60 attori tra i solisti, il coro e le comparse, tutti in costume settecentesco. Fu un gran lavoro e un gran successo per tutti!

Il Maestro Simioni Sante attesta che Pietro era molto generoso e disponibile anche per interventi da solista in mottetti sacri e madrigali.

In quegli anni si dedicò con passione allo studio personale e per più di un decennio si alzò presto al mattino in modo da disporre di almeno un'ora di tempo per lo studio, prima della meditazione comunitaria. Leggeva trattati tecnici di settore in francese e in spagnolo. Con la guida di un professore che incontrava periodicamente a Torino, approfondì in modo particolare la conoscenza della chimica e fotochimica.

La proposta per Verona

Nel frattempo a Verona, al Don Bosco di via Provolo, si stavano concretizzando le circostanze favorevoli alla progettazione e realizzazione di una nuova Scuola Grafica salesiana. Si trattava innanzitutto di costituire il gruppo dei futuri docenti, anzi un gruppo di studio per mettere a fuoco il progetto di una scuola moderna, del piano didattico dal quale sarebbe discesa la scelta delle attrezzature e la loro collocazione.

Nel maggio del 1965, approfittando di un fugace passaggio al Don Bosco di Verona di tutto il personale salesiano della scuola grafica del Colle in visita tecnica alla Cartiera del Garda, Pietro fu avvicinato, gli fu descritto il progetto in germe e le prospettive chiedendogli la disponibilità a far parte del gruppo iniziale della futura scuola. Aderì subito alla proposta. Avanzò una sola condizione: che la richiesta fosse estesa al signor Luigi Meda che ugualmente accettò. Ben contenti, da Verona segnalavano questa doppia disponibilità a don Ernesto Giovannini consigliere del Consiglio superiore per la formazione professionale dal quale dipendevano gli spostamenti tra le ispettorie e, a metà settembre 1965, Pietro e Luigi Meda giunsero a Verona.

Pietro aveva 35 anni, sicuro di sé, ben motivato, professionalmente maturo, con grandi aspettative e potenzialità. A Verona si sapeva di avere ottenuto dalla Provvidenza due confratelli molto validi, ma quanto si sviluppò negli anni superò le aspettative.

Si inserì senza difficoltà nell'ambiente salesiano del Don Bosco, così diverso da quello di provenienza, lo percepì stimolante e si trovò bene accetto fin dai primi giorni. Dovette subito interagire col sig. Luigi Fumanelli giunto a Verona qualche giorno dopo di lui con la funzione di capo-progetto per la nuova Scuola Grafica. Il binomio Chasseur-Fumanelli, al netto di alcuni tratti di carattere che, pur nella differenza, non solo non si elidevano, ma si rafforzavano vicendevolmente, costituì un'accoppiata ideale per la progettazione e realizzazione di una nuova Scuola Grafica all'altezza dei tempi. Ambedue attivi, entusiasti, ottimisti e sognatori, erano orientati verso le nuove e future tecnologie: si rivelarono due infaticabili trascinatori.

Impegno nella formazione continua

Ciò che fin dai primi mesi dall'apertura della nuova scuola caratterizzò il servizio del gruppo animatore, fu un'attività innovativa: i corsi per il perfezionamento professionale degli operai e tecnici già in attività presso le aziende grafiche del territorio. Le prime richieste pervennero dalle Officine Grafiche Mondadori. Si trattava di un'azienda che negli ultimi anni aveva avuto uno sviluppo eccezionale dell'area industriale, aveva assunto molti giovani lavoratori dalla città e dalla provincia dando loro, viste le circostanze, un addestramento minimo. In azienda, a parziale rimedio della mancanza di vera formazione, si era adottato la parcellizzazione del ciclo di lavoro che spezzettava le fasi lavorative lasciando a pochi esperti il collegamento e la unitarietà del processo e la garanzia sui risultati. L'azienda aveva bisogno di formazione per un gran numero di operatori.

Pietro Chasseur era la persona adatta per questa azione formativa: era competente, conosceva bene tutto il processo e perciò autorevole; era, inoltre, un carismatico trascinatore e aveva, per disposizione naturale, un ottimo rapporto con le persone. Si organizzarono presto numerosi corsi serali per le maestranze del settore fotoriproduzione. Poco alla volta furono interessate anche altre figure professionali dei vari reparti della linea produttiva e ciò richiese la disponibilità di quasi tutti gli insegnanti salesiani dell'area tecnica. Ben presto però le richieste di questo tipo di formazione giunsero anche da altre aziende e da numerosi fornitori di tecnologie. Per svariati anni si organizzarono anche corsi estivi a calendario



Con uno dei tre gruppi di corsisti della Rep. Pop. Cinese svolti al "San Zeno" dal 1983 al 1986.



In uno dei numerosi viaggi e soggiorni in Cina. Qui con l'ex allievo Enrico Santi.

destinati a diversi livelli di competenze. Pietro Chasseur fu sempre il più attivo in queste prestazioni professionali.

La richiesta di formazione continua aumentò provenendo ormai da varie regioni d'Italia. Tutto questo si spiega con il fatto che il settore grafico fin quasi a tutti gli anni '70 dovette passare dai sistemi di lavorazione affidati alle conoscenze empiriche dei lavoratori, a sistemi standardizzati basati sulle misurazioni e supportati dalle nascenti tecnologie di controllo. L'obiettivo era di assistere queste maestranze e i relativi tecnici in questo non facile passaggio.

La sua attività all'estero

Chasseur fu sempre più impegnato nell'attività di formazione continua nella quale riusciva bene grazie alle competenze accumulate negli anni e alle sue spiccate doti di comunicazione e di empatia; sempre positivo nei rapporti e didatticamente accurato, risultava gradito anche nelle situazioni più difficili con utenti poco motivati. Egli, poco alla volta, sempre più richiesto all'esterno, si dedicò prevalentemente a questa attività. Viaggiò molto in Italia e all'estero. Difficile dire in dettaglio dove svolse la sua azione formativa. Basterà indicarne le aree: numerosi interventi in Brasile, per più anni, collocati prevalentemente durante le vacanze estive, ancora più numerosi interventi in diverse regioni della Spagna; al San Zeno, agli inizi degli anni '80 per tre anni condusse tre corsi della durata di alcuni mesi ciascuno per gruppi di tecnici, insegnanti e docenti della Repubblica Popolare Cinese con l'aiuto di una valente interprete italiana che egli stesso formò alla terminologia grafica (e, a quel tempo, i corsisti cinesi a Verona destarono scalpore). Successivamente si recò più volte in diverse zone industriali della Cina soggiornandovi anche a lungo.

In una di queste "missioni" trovò l'opportunità di visitare la nostra casa di Canton dove trovò alcuni anziani confratelli a suo tempo espulsi dalla Cina che lo invidiavano perché a lui era concesso andare là dove da tanti anni loro avrebbero voluto, anche fugacemente, tornare. Essendo egli diretto a Shanghai gli diedero indicazioni precise per recarsi nel grande sito della nostra ex-scuola in quella città per vedere cosa ne era rimasto.

Chasseur, con prudenza, vi andò e trovò i resti di quella che fu una grande scuola salesiana. Fu poi chiamato più volte in Russia e in alcune città industriali della Siberia. Ogni volta tornava stanco, ma entusiasta e, a chi aveva piacere di ascoltarlo, raccontava meraviglie su aspetti tecnici, ma soprattutto su usi e costumi di quelle regioni e curiosità varie. Non trascurò l'America Latina e si recò più volte in Cile presso una società con diversi stabilimenti nel Paese. Ci si potrebbe chiedere ancora oggi se una così intensa e pervasiva attività appartenesse alla missione e allo spirito salesiano. Chasseur e i salesiani del "San Zeno" non ebbero mai dubbi sulla valenza sociale e anche di testimonianza religiosa di questo tipo di formazione. Indubbiamente l'attività indotta dalla formazione continua era grande, ma questa era regolata e governata. Un'espressione sintetica di Fumanelli che riguardava la disponibilità al lavoro di tutto il gruppo fu: "meglio avere salesiani da frenare che da spingere".



Alla sua postazione di lavoro con il P101 della Olivetti nel 1970.

CE
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
UFFICIO DELLA PROPRIETÀ LETTERARIA ARTISTICA E SCIENTIFICA - ROMA

Prot. N. 5511

Visto l'art. 31 del Regolamento per l'esecuzione della legge 22 aprile 1941 n. 633

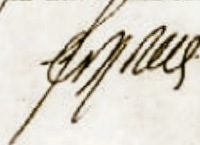
SI CERTIFICA

che l'opera Programmazione centralizzata in fotoriproduzione mediante
minicalcolatore a schede magnetiche
di Pietro Chasseur
è stata depositata in data 26.6.70 e registrata al
N. I/170886 del Registro pubblico generale delle opere protette
a norma della legge 22 aprile 1941 n. 633, ai sensi e per gli effetti dell'art. 103 della
legge citata.

Della suddetta registrazione viene data notizia nel Bollettino dell'Ufficio della Proprietà
Letteraria Artistica e Scientifica.

Roma, 9 SET 1970

IL CAPO DELL'UFFICIO





Il Presidente del Consiglio On. Mariano Rumor visita lo stand della Scuola Grafica alla Fiera Internazionale Grafitalia 70 a Milano.



A Boston per un convegno TAGA, ospite dell'amico Claudio Ciastellardi e Signora.

Le intuizioni tecnologiche e la sua preveggenza

Una dote innegabile di Pietro fu quella di anticipare l'evoluzione tecnologica, intuendo, talvolta con largo anticipo, applicazioni che lì per lì risultavano fantasiose, ma che poi si rivelarono feconde di sviluppi reali e pratici. Da principio, tra il personale della Scuola Grafica, ma anche da parte di tecnici ben introdotti del settore, si scherzava su questa sua preveggenza, ma poco alla volta, visto l'avverarsi di molte delle sue intuizioni, si imparò ad essere prudenti. Bisogna anche dire che, fedele al suo carattere, quando “sposava” un'idea la cavalcava “lancia in resta” appassionatamente.

Fin dal 1969, ben prima che giungessero a noi i personal computer, egli, visitando una fiera di altro settore, si imbatté quasi casualmente in un computer della Olivetti (il P101) nel quale intravide possibili applicazioni per la sua ricerca didattica. Riuscì ad averne uno in comodato d'uso gratuito e su questo, con accanimento, sviluppò un sistema di calcolo per uno standard predittivo dei risultati di fotoriproduzione che lui chiamò “pre-calcolo”. Si tenga conto che il calcolatore in questione era ancora da programmare in “linguaggio macchina” e quindi piuttosto ostico. Si impegnò con ostinazione e con sistema, ottenne i risultati voluti, li brevettò e riuscì a venderlo ad una importante società estera. Lo presentò al pubblico partecipando a Milano alla “Esposizione Internazionale Grafitalia 70” con uno stand della Scuola Grafica “San Zeno” presidiato da lui e dai suoi allievi della III classe CFP. Lo stand fu visitato dall'allora Presidente del Consiglio Mariano Rumor.

La sua professionalità ebbe una costante evoluzione: maturate conoscenze sempre più approfondite, eccolo espandere le sue competenze: dalle procedure grafiche l'ottimizzazione dei sistemi produttivi, alla ricerca dei sistemi di misurazione e di controllo, per focalizzarsi infine sui processi tecnico-gestionali. E non fu solo la docenza ad impegnarlo, ma anche la pubblicazione di articoli per riviste del settore e la redazione di guide didattiche per corsi specialistici inerenti alle nuove tecnologie informatiche applicate all'industria grafica, fu perito del giudice in diverse cause presso alcuni tribunali del Veneto, fu per anni Segretario di Commissione dell'UNI (Ente Nazionale Italiano di Unificazione).

Ma c'è di più: come sommariamente accennato sopra lo vediamo girare il mondo non solo per corsi di formazione, ma per convegni, tavole rotonde su problematiche specifiche, consulenze tecniche ed imprenditoriali: tanti semi pasquali lanciati a piene mani in tutte le direzioni, semi pasquali perché semi di vita. E ce lo ritroviamo, per dodici anni, docente presso la Facoltà di Chimica dell'Università di Parma nel corso di laurea in Scienza e Tecnologia del Packaging, impegno che ha onorato fino alla fine e con grande passione.

Generoso quanto intelligente lavoratore, Pietro; profilo, questo, da tutti riconosciuto. Ne fan fede le innumerevoli attestazioni pubbliche non meno che i premi conseguiti nei lunghi anni di attività professionale. Infaticabile lavoratore, e per questo via via compromesso nella salute, ma coraggioso sempre, con quel suo sorriso e quella simpatica ironia che manifestavano non solo l'indole naturale ma anche la gioia pasquale che si portava nel cuore. Più di tutto, però, ne fan fede i legami di stima e di riconoscenza di collaboratori e di ex-allievi qua e là sparsi nel mondo.

Nel 2007 il Comitato Provinciale ENIPG di Verona, co-gestore della Scuola Grafica "San Zeno", assegnò a Pietro Chasseur il "Premio Mario Formenton" attribuendogli il "Lentino d'oro" con la seguente motivazione:

*A riconoscimento dell'insostituibile ruolo propulsivo e innovativo
svolto instancabilmente nei 40 anni di attività
nella Scuola Grafica "San Zeno".
In particolare per aver iniziato e sostenuto
l'attività di formazione continua
a beneficio dei lavoratori e delle aziende del settore,
per essersi costantemente dedicato alla ricerca tecnologica e didattica,
e per aver costantemente favorito l'interscambio
tra le aziende e la scuola.*



Relatore a conferenze e tavole rotonde... in cucina con passione.



Intense giornate di studio e sperimentazione nel suo laboratorio.

Conclusion

“L’importante è che la morte ci trovi vivi”. Così amava dire Marcello Marchesi, un autore del ‘900 caratteristico per la sua provocante ironia. Che però, deponeva nelle coscienze la traccia d’una qualche verità. Proprio come questa, perché ci sono persone che si presentano all’inevitabile varco con le mani vuote avendo lasciato fluire il tempo come se fosse sabbia e non seme da gettare, adottando come legge il minimo, evitando ogni rischio, narcotizzando cuore e cervello, piegando lo sguardo solo su sé stesse, sterilizzando desideri ed opportunità, ignorando i bisogni di vita di chi stava loro d’attorno. “Ombre che passeggiano” le avrebbe definite Shakespeare, personaggi vuoti di passione, di impegno, in una parola: di umanità. Ombre, allora, che rischiano di entrare nell’ombra e non nella luce.

Non così per Pietro Chasseur. Egli è entrato nella luce perché già trasfigurato dalla luce in ragione d’una vita piena di opere suggerite da un grande amore e realizzate con indomabile passione e riconosciuta generosità.

A noi educatori ribadisce l’impegno di educare i nostri giovani ad una vita pienamente vissuta poiché, diceva John Henry Newman: “Non aver paura che la vita possa finire. Abbi invece paura che possa non cominciare mai davvero”. Non è una sfida educativa quanto mai attuale per noi salesiani?

In tale compito ci potrà aiutare la memoria di questo nostro confratello. Avrebbe voluto fare testamento per regolare le cose di famiglia ma la morte gli ha soffiato tale possibilità; per noi, il vero testamento è la sua stessa vita come salesiano di don Bosco.

La comunità salesiana del “San Zeno” in Verona

Testimonianze

Biglietto di accompagnamento ai fiori offerti per il funerale da parte della cugina Maria Belén Chasseur e dei suoi familiari argentini

Maria Belén è una delle figlie dell'unico cugino primo ancora vivente dei Chasseur residenti in Argentina: Josè Chasseur. Maria Belén, con il marito Gabriel Rosso e i figli sono stati alcune volte ospiti di Pietro e della Comunità salesiana. Essi risiedono e lavorano da più di venti anni nella zona di Norimberga (Germania).

Gracias por integrarnos a tu familia salesiana, las oportunidades que nos diste, tus sabias palabras y los momentos compartidos que siempre recordaremos con cariño y alegría.

María Belén, Gabriel, Juan, Pedro, Mateo
y Cecilia Rosso-Chasseur

23 novembre 2021

Grazie per averci accolti nella tua famiglia salesiana, per le opportunità che ci hai dato, per le tue sapienti parole e i momenti condivisi. Li ricorderemo sempre con affetto e allegria.

María Belén, Gabriel, Juan, Pedro, Mateo
y Cecilia Rosso-Chasseur

Ricordo di Pietro Chasseur

Quando il sig. Pietro Chasseur, a settembre 2020, è giunto tra noi, perché dimesso dall'ospedale di Verona dopo un ricovero per un difficile problema cardiaco, si è subito ambientato serenamente nel nuovo ambiente.

Era felice di essere tra noi e riconosceva che per lui era il miglior posto dove potesse stare per condurre bene la convalescenza. Infatti poco a poco

si è ripreso, e richiesto se voleva tornare al “San Zeno” o rimanere da noi, scelse di rimanere. E fu un dono per la comunità, un bell’esempio per tutti noi di vita comunitaria e spirituale, di attaccamento a don Bosco, non meno che alle sue origini salesiane piemontesi e alla sua comunità del San Zeno di Verona; considerava i salesiani la sua famiglia dopo aver perso quasi tutti i diretti parenti in Val d’Aosta.

Non ha mai smesso di studiare e di collaborare con gli insegnanti ed ex allievi di Verona e dell’Università di Parma che spesso gli facevano visita o si collegavano attraverso i media.

Con i confratelli di questa comunità è stato punto di riferimento avvicinato da molti per la sua carica di umanità, intento sempre a sottolineare il positivo anche nelle situazioni di difficoltà. Con il personale sanitario religioso e laico fu sempre discreto e riconoscente; si premurava di disturbare il meno possibile...

Ma ciò che mi ha maggiormente impressionato è stato la sua fiducia nella Provvidenza, anche a riguardo della sua salute avendo un cuore molto compromesso. Era pronto a qualsiasi evenienza e quando arrivavano le crisi cardiache era sereno e aspettava la visita del suo Signore confidando in Maria Ausiliatrice! La sua fede era forte e semplice, legata agli insegnamenti della nonna e dei salesiani del Colle don Bosco. Per pregare usava ancora il testo del “Giovane provveduto” di don Bosco.

Accoglieva le frequenti visite di amici ed ex-allievi con il sorriso e con ottimismo, non badando ai suoi problemi di salute. Era spesso ricercato dai confratelli della casa perché la sua conversazione era amena e sempre incoraggiante.

Personalmente, pur sapendo dei suoi viaggi all’estero e dei vari corsi di formazione tenuti nel mondo, solo alla sua scomparsa ho avuto modo di conoscere il suo alto livello culturale e le innovazioni tecnologiche che ha portato nel campo della grafica: non ne aveva mai parlato, l’umiltà era un’altra delle sue caratteristiche!

Qui tutti lo rimpiangiamo e ringraziamo il Signore di averlo incontrato e conosciuto!

don Rossano Zanellato
(direttore Casa Mons. Cognata)

Testimonianza di don Elio Lago

Sono stato in comunità con Pietro Chasseur, al San Zeno, per molti anni, anzi per alcuni anni sono stato a tavola con lui, ma devo sinceramente dire di non averlo conosciuto come egli mi apparve nei 14 mesi trascorsi, ambedue ospiti della Casa di Riposo Mons. Cognata di Castello di Godego.

A Verona, al San Zeno, eravamo sicuramente tutti e due molto attivi e impegnati ognuno nel proprio campo. Conoscevo il signor Pietro come persona molto laboriosa, competente, con molti interessi professionali, dedito all'insegnamento in corsi svolti in casa e presso aziende ed organizzazioni e, fino a non molti anni fa, impegnato spesso in viaggi anche molto lunghi e in luoghi lontani. Al suo inoltrarsi nell'età avevo assistito al progressivo aumento delle difficoltà di salute che tuttavia non lo distolsero mai dai suoi interessi e attività. Egli era allora intraprendente, di carattere pronto e deciso, apprezzato e gratificato da consensi e riconoscimenti.

Ritrovai Pietro Chasseur qui nel settembre del 2020 e scoprii, in questa situazione così diversa, date le personali condizioni che ognuno di noi viveva, un Chasseur che mi apparve del tutto nuovo, mai visto, mai percepito così intenso.

Scoprii in lui una persona serena, persino allegra, contenta di essere qui, soddisfatto delle cure, del personale, degli apprestamenti di tavola, del personale che ci accudisce, del luogo e della casa. In poco tempo si rapportò in modo positivo ed amichevole con i confratelli della nostra comunità, favorito dal suo sorriso, dall'eloquio accattivante, dalla capacità di contatto umano e dal tratto amabile che lo caratterizzava. Sapeva ascoltare, sapeva compatire e consolare in modo fine e delicato. In poco tempo conobbe la storia dei confratelli, soprattutto di quelli che furono nelle missioni. Aveva tratti veramente fraterni con tutti e particolarmente con alcuni che erano stati al San Zeno con lui, anch'essi della Scuola Grafica, anzi del Colle don Bosco.

Sebbene impedito nella deambulazione, era autonomo negli spostamenti favorito dall'uso di un "motorino" elettrico del quale era molto fiero e che aveva già usato negli ultimi anni al San Zeno per i lunghi spostamenti necessari, per una persona ancora in attività, in quella casa, mezzo

che lui usava con notevole perizia e compiacimento e gli consentiva di raggiungere ogni luogo della nostra casa.

Questa mia testimonianza mira a mettere in evidenza la diversa e maggiormente vera percezione da me avuta di questo confratello nella nuova condizione di vita.

Posso dire, a conclusione, che Pietro Chasseur ci è stato di esempio e la sua presenza fu rasserenante nella vita di questa comunità.

Lo ricordo con affetto.

don Elio Lago

Testimonianza di Paolo Mori

Spettabilissimo Istituto Salesiano San Zeno,
gentile Direttore don Mariano Diotto,

ho saputo dal Sig. Andrea De Rossi della scomparsa del Professor Pietro Chasseur, porgo a Voi che siete stati la Sua famiglia, le più care e affettuose condoglianze. Il Professore fu il mio primo contatto di formazione professionale quando, alla fine degli anni '80, decisi di dare un seguito professionalmente strutturato alla tipografia di famiglia, arrivando a Verona da Aulla, cittadina in provincia di Massa, vicino a Fivizzano e Pontremoli entrambe località "tipografiche". Il Professore mi stimolò e aiutò da subito, continuandolo a fare ogni volta che l'ho interpellato, ripeto mi ha sempre aiutato a capire, a consigliarmi, formarmi e istruirmi. Era una persona che viveva avanti rispetto all'attualità, spiegava dove e come sarebbe stato il futuro della nostra professione lucidamente, permettendo così, nostro malgrado, di orientarci per le scelte a venire. Come diceva lui: Aaahh, gente seria, quelli là, buttali via!

A Verona ho sempre trovato accoglienza, competenza, serietà costruttiva ed alta cultura professionale, questo ci ha permesso di crescere tanto, pur in questa terra non facile.

Porgo la mia preghiera cristiana per il nostro caro Pietro.

Con stima e assoluta riconoscenza.

20 novembre 2021, Tipolitografia Mori

Paolo Mori (ex-allievo)

Il mio ricordo di Pietro Chasseur

Quando nel 1968, ancora ragazzino, arrivai al San Zeno per iniziare il mio percorso formativo nei laboratori grafici, fui colpito da due persone. Dall'amorevolezza del salesiano Luigi Meda, e dall'imponenza di Pietro Chasseur. Vedevo Pietro già grande allora, perché io ero piccolo e mingherlino. Poi, per tutta la mia vita è rimasto Pietro, il GRANDE. Scelsi la fotoriproduzione perché fui ammaliato da quel professore che per la fronte alta e spaziosa e la sua abilità nell'uso dei computer mi era apparso come il Giulio Verne della grafica. Pietro non spiegava mai, ma chiamava vicino con entusiasmo: "Eh, eh, guarda qua che roba!". Io: Cosa devo guardare? "Mettilo a fuoco al microscopio e osserva. Non vedi questo punto di retino così secco e così nero che sembra quasi un puntino lith!". L'aveva inventato Lui. Il rapid-access: un processo di trattamento fotografico veloce ed economico eseguito in una sviluppatrice automatica. La sua prima invenzione, credo, con tante altre che seguirono e che ebbi la fortuna di vedere dal vivo, fin dal loro nascere.

Ricordo la Fotoriproduzione programmata con l'uso dei primi PC della Olivetti; l'uso dei densitometri per il calcolo della percentuale di punto, quando tutti guardavano e valutavano ancora con il lentino; e ricordo pure il sistema LEMS (Light Exposure Masking System) basato su maschere che consentivano la separazione selettiva dei colori di quadricromia, anticipando di fatto le tecniche successive di separazione che gli scanner eseguirono solo qualche anno più tardi. "Lo vedi Andrea che con il LEMS non devi più fare la cromia?".

Non capivo ancora molto a quel tempo, ma trovavo incredibile questa invenzione dopo che avevo speso due anni a tappare perfettamente i buchi sulle pellicole rotocalco con l'anilina, a fare scontorni con il rosso coprente, ed acidare le pellicole in bacinella. Pietro, "l'Alchimista", cercava sempre soluzioni alternative. Bastava un "oplà" ed era tutto fatto. "Non bisogna perdere tempo in cose che non servono e che non rendono".

Ho assistito divertito a tante vivaci discussioni tecniche tra il passato incarnato da Luigi Meda, e il futuro personificato da Pietro Chasseur. Quel contraddittorio, e la continua problematizzazione degli aspetti tec-

nici, è stata determinante per la mia formazione professionale. Per me fu facile farmi travolgere dal suo innato ed ammaliante entusiasmo. L'ho poi seguito sempre; dai miei primi passi nella grafica, fino alla fine del suo quasi immortale percorso. Per ben 53 anni! Nonostante questa lunga frequentazione, nutro per Lui un tale rispetto reverenziale da continuare a dargli del Lei, pur chiamandolo amichevolmente “Caro Pietro”.

La mia vita è piena di ricordi e di tante giornate passate con Lui a studiare la tecnica del colore, a confrontarmi sulla formazione dei giovani, a cui teneva tantissimo. Indimenticabili sono stati i nostri numerosi viaggi, tra cui in auto, verso la fiera Drupa in Germania. Saliti in auto, parlava e parlava per ore, inarrestabile fino al nostro arrivo a Düsseldorf dopo 10 ore. Non si parlava solo di colore, anche se era la sua ossessione e la mia contaminazione. Qualunque fosse l'argomento di vita su cui ci confrontavamo, Pietro era sempre in grado di restituire con grande entusiasmo un'ampiezza di contenuti ed esemplificazioni, tutti conditi da una chiara e limpida visione prospettica. Sapeva semplificare concetti complessi con estrema facilità: ogni volta ne ero profondamente colpito.

“Questo è Andr... sai che Andrea è il fratello più giovane di Simon Pietro?” diceva, presentandomi a persone con aria fiera da maestro. Perché essenzialmente lo era, un mentore e un Maestro. Infatti, accoglieva sempre tutti sorridendo e con simpatia. “Siediti qua che ti faccio vedere delle cose nuove” diceva. Non si stancava mai di trasmettere il suo sapere con gioia e interesse a chiunque gli si avvicinasse curioso o desideroso di approfondire qualcosa. Era di natura stimolante: invogliava a studiare, a sperimentare in continuazione per migliorare qualità tecniche e pratiche, sia nel lavoro sia nella vita.

Molti ricorderanno l'incitamento che seguiva ogni sua lezione: “Ti ho detto questo perché l'ho sperimentato. Ora vai a casa e prova. Datti da fare! Poi mi saprai dire”. Ho sempre recepito queste come parole evangeliche; effettivamente lo sono. Pietro ha sempre proposto, mai imposto. Era un laico per eccellenza. Non parlava mai di Vangelo anche se era un evangelizzatore moderno che sapeva usare strategicamente tutti gli strumenti della comunicazione. Era sempre a suo agio, ovunque fosse e con chiunque.

La generosità di Pietro non aveva limite. Era sempre disposto ad aiutare persone o risolvere problemi tecnici aziendali. Di fronte ad un problema, si buttava a capofitto per risolverlo, assicurandosi che non si ripetesse più in futuro. Il suo stile educativo prendeva spunto dal lavoro pratico, trasmettendo una modalità di vita rivolta al bene comune, quindi al vantaggio delle persone e delle aziende. Era profondamente etico. La sperimentazione era il suo credo evangelico, e invitava gli altri a fare lo stesso. Amava raccontare le proprie esperienze pratiche, le quali erano risultato di ampio studio e ricerca. Anche per questo, Pietro Chasseur era conosciuto da tutti. Ricordo che si imbufaliva solo quando qualcuno obiettava ancora prima di conoscere. “Prima documentati, poi studia, poi applica... e poi ne discutiamo!” diceva con loquace determinazione, invitando la persona a raggiungere una consapevolezza del proprio essere e del proprio lavoro.

Era fatto così. Non si chiudeva mai dopo una discussione, ma rilanciava sempre per un nuovo incontro. Quante ne abbiamo avute durante lo studio e lo sviluppo del progetto “Système Chromatique” al quale ha lavorato fino all’ultimo momento della sua instancabile vita. Molte volte, partendo proprio da una opinione o esperienza diverse dalla sua, dopo una leggera irritazione, reagiva con: “Ci penso su”. Qualche tempo dopo mi invitava ad incontrarlo. “Sai quella tua idea. Sono andato avanti; guarda dove sono arrivato. Siediti qua!”. Sedeva al suo fianco e mi presentava sul MAC la sua nuova ricerca: rimanevo ogni volta incantato dalla sua incredibile ed appassionante lezione. Terminava con: “che ne dici?”. Poi, ti guardava dritto negli occhi con il suo sguardo luminoso in attesa del tuo stupore. Ogni volta mi complimentavo per le sue intuizioni ed elaborazioni. Non contento mi diceva: “Non ho ancora finito. Ci lavoro ancora su. Quando avrò terminato ti richiamo!”. Non poteva essere diversamente. Era instancabile nella sua continua ed inesorabile ricerca del miglioramento e della perfezione. Era un fatto estetico, non solo tecnico. Probabilmente spirituale.

Pietro invitava sempre ad espandere la visione delle cose, valutando situazioni o problematiche prima nel loro insieme, poi nel particolare. Ricordo che al riguardo mi fornì un libro del filosofo Edouard Schuré, affinché capissi come un approccio tecnico debba essere necessariamente

te interdisciplinare e fondato sulla cultura. La sua era amplissima. “Ogni problema lo devi vedere prima nel suo insieme e solo dopo puoi scendere passo dopo passo nei particolari. Solo così potrai trovare una soluzione. Diversamente non ne verrai mai fuori!”. Fu così che mi guidò nello studio della filosofia. “Ma cosa c’entra con la tecnica, dissi? Non ti preoccupare: c’entra, c’entra”.

Era anche sbrigativo. Non c’era argomento e tematica su cui non fosse informato o preparato. Ad ogni nostro incontro settimanale mi passava sempre una copia del Time e del Scientific American magazine, che ho conservati con cura negli anni. Mi impressionò la sua cultura quella volta che mi disse “Siediti qua che ti leggo i parallelismi tra il Libretto Rosso di Mao Tse-tung e il libro Senza Radici di Papa Ratzinger e Marcello Pera. Come vedi, ognuno ha il proprio Vangelo, e ogni vangelo è valido se si preoccupa del prossimo. Tutti i grandi della storia, al di là della propria ideologia, hanno avuto a cuore il bene del prossimo”. Pietro teneva molto al prossimo, e per questo si rendeva sempre disponibile con grande generosità.

Il bene iniziava dalla cosa per lui più importante: avere in mano un mestiere per poter avere un lavoro. Mi diceva: “Il lavoro è importante perché se ce l’hai puoi metter su famiglia, crescere ed educare dei figli.” E qui si spiega la sua vita dedicata ai giovani, e successivamente a una moltitudine di adulti che incontravano difficoltà nel lavoro perché la loro professionalità risultava inadeguata a causa di rapide evoluzioni tecnologiche. Incontro ancora oggi persone che si ricordano di Lui e dei suoi coinvolgenti corsi di formazione. E queste persone gli sono tuttora eternamente grate perché con la sua vitale passione - che in fondo è anche speranza - consentì loro di riconvertirsi tecnicamente e di conservare il posto di lavoro.

Nel corso degli anni, ho anche avuto l’occasione di trascorrere con Lui una settimana all’Università di Parma, dove era docente sul Packaging, io un semplice portaborse. Ricordo che gli studenti universitari, come chiunque altro che lo ascoltasse, erano ammaliati non solo dal suo sapere, ma soprattutto da come lo comunicava. La conoscenza diventava un racconto chiaro, logico, appassionante e ben supportato dalle sue memorabili dispense. Ricordo tutt’ora la cura con cui le preparava, revisione su revisio-

ne. Non era mai sicuro che andassero bene. Come me, Pietro era meticoloso e cercava sempre la perfezione, la quale era frutto di una instancabile dedizione e innata passione.

Pietro, Ti sono eternamente grato per aver invaso la mia vita, dandole maggior sapore e valore. Sei stato per me un mentore, un padre, ma soprattutto un caro e raro amico.

Andrea De Rossi

Testimonianza di Stefano Crivelli, ex-allievo, e del padre Giuseppe di Lugano

I signori Crivelli, padre e figlio, sono sicuramente da considerare gli amici di Chasseur di più lunga data e di assiduità di rapporti. Tutta la famiglia di Stefano sviluppò con Chasseur e con gli altri salesiani della Scuola Grafica e della Comunità del San Zeno un rapporto di amicizia che ci gratificava e che dura tutt'ora. Stefano con la moglie Cecilia e il papà Giuseppe, in ottobre u.s. organizzarono un viaggio a Verona e a Castello di Godego per rivedere Pietro Chasseur. Lo incontrammo e lo trovammo in forma, accogliente e soddisfatto della visita dei suoi cari amici. Pranzammo con lui e con la Comunità. Mai più pensavamo che poco più di un mese dopo egli ci avrebbe lasciati. Al momento del commiato si scattò una fotografia di gruppo che, sicuramente, fu l'ultima fotografia di Pietro Chasseur. La riproduciamo allegata a queste testimonianze.

Pietro Chasseur era una persona tutta d'un pezzo, non aveva mezze misure. Per lui un'attrezzatura o un processo di lavoro potevano essere soltanto buoni o soltanto cattivi; o era bianco o era nero e la metafora riguardo le pellicole fotomeccaniche non poteva essere più appropriata. O gli si dava ragione al 100%, oppure si doveva lasciar perdere; di conseguenza aveva estimatori entusiasti e altri che gli davano le spalle. Io facevo parte del primo gruppo. Agli inizi degli Anni Settanta, conseguì il diploma CFP come operatore grafico presso il San Zeno.

Mio padre aveva un'azienda di clichés e di fotolito e spesso si recava a Verona e si intratteneva con Chasseur che a quei tempi aveva messo a punto un sistema di trattamento delle pellicole basato su uno sviluppo per

film radiografici della Kodak chiamato X-Omat. Anziché impiegare due sviluppatrici, una per sviluppare le pellicole lith e l'altra per sviluppare quelle a tono continuo per la separazione dei colori, se ne impiegava una soltanto, riempita appunto con questo rivelatore X-Omat. Il sistema funzionava nella misura in cui i grafismi al tratto e retinati presentavano un leggero alone che spariva appena dopo aver copiato il negativo, mentre i fototipi a tono continuo presentavano un contrasto un po' più elevato. Al San Zeno, dove l'attività professionale era quasi esclusivamente di tipo didattico, questo sistema non presentava alcun punto debole.

Allora mio padre ed io, che di sviluppatrici ne avevamo una sola, decidemmo di svuotare la nostra ATAMS e di riempirla con l'X-Omat. L'esperienza durò poco poiché nella pratica i tratti erano comunque non abbastanza definiti e i negativi a tono continuo, troppo densi, non garantivano sufficiente disegno nelle luci. Ci dispiacque dover tornare indietro poiché l'immediatezza e la semplicità del processo ci sembravano un grande passo avanti, tuttavia le esigenze qualitative non ci permettevano di continuare.

Quell'esperienza ci aveva comunque fatto assaporare un momento di futuro. Qualche anno dopo, il mercato delle pellicole al tratto e retinate, utilizzate in reprocamera, per contatto e in fotounità, fu invaso dai sistemi "rapidaccess", economici e di ottima qualità. Recentemente, leggendo un opuscolo edito da Innovative Press intitolato Mezzo secolo di storia delle pellicole grafiche in Italia, scopro che l'autore Emilio Gerboni scrive che Chasseur, grazie a quell'intuizione coraggiosa, pose le basi e partecipò attivamente alla messa a punto di queste che furono le ultime ma anche le più vendute pellicole per le arti grafiche.

Da parecchi anni l'industria grafica di film non ne utilizza quasi più, ma Chasseur non è rimasto a guardare, anzi! La curiosità e la passione per la tecnologia lo hanno portato ad essere sempre avanti di qualche passo rispetto alle innovazioni che si sono via via succedute. Non poteva essere diversamente.

Stefano Crivelli



Fotografia con gli amici Crivelli. Fu certamente l'ultima fotografia di Pietro.

Nella veste di fotoriproduttore mi sono sempre affidato alle novità tecnologiche che le grandi aziende produttrici di pellicole proponevano fin dall'immediato dopoguerra. Ragion per cui durante gli Anni Cinquanta iniziai a sostituire la retinatura attraverso le lastre di cristallo con la retinatura pellicolare a contatto. L'ampia diffusione della stampa offset a colori, a distanza di pochi anni, obbligò i fotoriproduttori ad abbandonare l'incisione dei clichés di zinco e ad iniziare la produzione delle pellicole per le arti grafiche.

Alla fine degli Anni Sessanta ebbi la fortuna di conoscere il professor Pietro Chasseur, ossia proprio nel bel mezzo dell'evoluzione tecnologica della riproduzione a colori per la stampa.

Compresi subito che in quest'ambito Chasseur era un ricercatore e un innovatore appassionato oltre che ingegnoso, e questo lo notai tutte le volte che periodicamente ebbi l'opportunità di fargli visita.

I diversi processi di selezione dei quattro colori (sistemi Tri-Mask, Veri-Mask, Multi-Mask eccetera), erano conosciuti da tutti gli operatori del ramo, che ne fecero uso, dapprima attraverso le pellicole a tono continuo e più tardi con la retinatura diretta, fino all'avvento degli scanner, ossia fino dopo la metà degli Anni Settanta. Erano impressionanti le progressive evoluzioni tecnologiche che si sono avvicinate in quel breve periodo di tempo, ma più sorprendente era la capacità del professor Chasseur di anticipare coi suoi esperimenti i risultati qualitativi che solo più tardi si sarebbero raggiunti con le novità tecnologiche offerte dal mercato. Ad ogni incontro mi mostrava con una certa ridondanza qualche sua nuova scoperta che in quel momento definiva la migliore in assoluto: tranne poi considerarla superata, soltanto alcuni mesi più tardi, da un nuovo risultato che furbescamente evitava di dichiararlo definitivo.

Chasseur era un uomo straordinario e un docente unico; a migliaia di suoi allievi e a tutti coloro che l'hanno conosciuto ha saputo trasmettere, oltre ad elevati valori umani, un entusiasmo così grande per la professione della pre stampa che nessuno lo potrà dimenticare ma, al contrario, tutti lo ricorderanno con grato rimpianto e ne proveranno tanta nostalgia.

Giuseppe Crivelli

A ricordo di Pietro Chasseur, maestro salesiano

Chasseur neo-ricercatore

Ebbi la fortuna di entrare nel mondo della grafica e stampa quando questa stava cercando di definire in maniera scientifica i propri riferimenti tecnologici per i diversi processi di produzione. Era il 1976. Stava diventando una certezza la sviluppatrice automatica delle pellicole, la pre-sensibilizzazione delle lastre offset non era poi così incontrollabile, l'incisione chimica dei cilindri rotocalco costituiva un plus tecnologico che tutti ci invidiavano. Il mio maestro per questa iniziazione indelebile fu proprio Pietro Chasseur, assieme agli altri insegnanti salesiani di laboratorio. Da bravi ragazzi usi all'obbedienza e al rispetto (per definizione) dell'adulto e, a maggior ragione, dell'adulto insegnante di laboratorio, seguivamo ogni mossa di questa ricerca della standardizzazione e ripetibilità dei pro-

cessi grafici e fotografici. Li seguivamo perché c'era una volontà certa, di tutti loro insegnanti salesiani, di coinvolgerci e di renderci partecipi nei passi avanti che quotidianamente si facevano nell'ambito professionale. Con Pietro, all'epoca, mi ricordo, si andò anche ad indagare sulla modalità con cui si doveva mescolare il prodotto concentrato con l'acqua per creare la nuova "rigenerazione" della sviluppatrice automatica al fine di controllare la variabile dell'isteresi chimica: tabella delle concentrazioni, definizione dei movimenti di mescolamento da fare, controllo con la scaletta di controllo e relative letture densitometriche, ... Con una premessa del genere, davvero più nulla poteva essere lasciato al caso.

Chasseur informatico

In questo turbinio di interessi per la chimica applicata alla fotografia e per la nascente informatica applicata alla grafica, Chasseur si procurò (dopo la Olivetti P101) una delle prime calcolatrici programmabili, la Texas Instrument TI-59 che disponeva di una piccola stampante su carta termica, con la quale si potevano appunto eseguire dei programmi di calcolo. Dall'università americana R.I.T. (Rochester Institute of Technology) aveva ricevuto degli input per la ricerca su un nuovo sistema di pellicole per l'ottenimento della selezione dei colori denominato L.E.M.S. (Light Exposure Mask System). L'entusiasmo era a mille e per Pietro costituiva un ennesimo banco di prova per l'Italia grafica (salesiana) che stava facendo la propria parte. Egli intuiva la funzione matematica da utilizzare ed io, provetto programmatore di BASIC e lettore dei manuali d'uso della macchina, gliela traducevo in un programma. Eravamo in una sintonia quasi perfetta che ci permise di arrivare a risultati che vennero poi pubblicati sul TAGA Prosseeding cioè quella raccolta annuale delle innovazioni più importanti, a livello mondiale, proposte per il comparto grafico. Fu una bella soddisfazione.

Quante volte mi concesse di portare a casa la sua super-calcolatrice durante il sabato e le domeniche, dopo le giuste raccomandazioni di buona cura e attenzione, affinché potessi "smanettare" e conoscere meglio le sue funzionalità? A casa mia, alla domenica pomeriggio, avevo poi tutti gli amici del quartiere miei coetanei che facevano a gara per venire a vederla e ad apprezzarne le funzioni, qualcosa di "mai visto".

Chasseur europeista

La scuola grafica e i suoi insegnanti di laboratorio già allora avevano legami con altre realtà grafiche salesiane; c'era una rete di scuole professionali, perlopiù italiane, per l'interscambio di buone pratiche. Tra queste c'era anche la scuola spagnola di Urnieta, nei Paesi baschi a sud di San Sebastian, che vedeva il loro tecnico-direttore Joaquín Ochoa, già dal 1975, venire in ogni pausa estiva al San Zeno. Joaquín era diventato una presenza fissa: tutti sapevano (insegnanti e assistenti di laboratorio) che a fine maggio sarebbe arrivato e vi sarebbe rimasto fino all'inizio di agosto. Con lui e Chasseur si faceva il punto della situazione tecnologica in grafica ed era un "travaso" (spesso a senso unico) di dispense, slide, programmi didattici, e quanto di importante era stato da noi sviluppato. Joaquín credeva molto in Chasseur e nelle sue intuizioni e teorie tecnologiche; passava parte delle sue giornate a studiare questi documenti (che traduceva prontamente in spagnolo per usarle poi con le sue classi) e puntualmente mi intercettava (giovane assistente di Chasseur) affinché gli traducessi in un formato più semplice "per i suoi ragazzi spagnoli" quanto aveva appena appreso. Fu così che tra noi tre, per molti anni a seguire, si instaurò quella tacita alleanza di collaborazione e interscambio in cui Pietro consegnava il suo sapere (sempre a piene mani, instancabile e senza riserve), io avevo il compito di trovarne l'aggancio scientifico e pratico-operativo e Joaquín di scriverlo e divulgarlo (dalle sue parti). Questo lavoro si interruppe bruscamente una mattina del luglio 1997 nella quale Joaquín, sempre ospite al San Zeno, ebbe un ictus che lo portò alla completa inattività.

Chasseur cittadino valdostano

Proprio io ho avuto la fortuna di frequentare il miglior Pietro Chasseur. La combinazione di un'attività di formazione da realizzare, io e lui, per un'azienda grafica ad Aosta, sua città natale, fu unica e irripetibile. Il corso prevedeva più sessioni per cui si poté organizzare, per ogni nostra presenza in "vallée" nei momenti di pausa lavorativa, dei propri itinerari enogastronomici nei luoghi a lui conosciuti nella sua giovane età, includendo anche le visite ai parenti lì presenti. Ci era stato assegnato come servizio di pernottamento uno chalet valdostano e la sua narrazione inizia-



Un bel gruppo fotografico di salesiani che ci porta a tanti bei ricordi.



In aula Magna (ora aula Luigi Fumanelli) con Tiziano Zanotti suo collaboratore e successore.

va proprio da lì, dal legno dei boschi usato per la sua fabbricazione, al tipo di erba che mangiavano le mucche per produrre la “sua” fontina. Sapeva di tutto perché era un grande curioso e un appassionato lettore. Questo è un suo grande insegnamento per me.

Tra una fonduta - rigorosamente con fontina locale - una polenta concia, un assaggio di “tegole valdostane” come dolce e un caffè alla valdostana non ci siamo fatti mancare nulla. Era divenuta leggendaria, e rimase per sempre, la modalità con cui Pietro ordinava il suo caffè a fine pranzo e che spiazzava una parte degli inservienti: “caffè doppio, in tazza grande, senza zucchero, senza cucchiaino e con manico a destra”. Era il suo modo per farsi conoscere e per stimolare l’attenzione del malcapitato. L’entusiasmo e l’euforia che ho percepito in quel frangente non l’ho più colto in seguito; questa sua voglia di raccontare e di rendermi partecipe delle sue esperienze personali giovanili e che non c’entravano niente con le attività professionali che ci avevano legato fino ad allora, mi fece scoprire ed apprezzare un lato nuovo di Pietro, la sua sensibilità tutta particolare per le piccole cose quotidiane.

Chasseur professore universitario

Nel 1997 Chasseur fu nominato docente esperto di “Tecniche e tecnologie di stampa per l’imballaggio” all’Università di Parma presso la Facoltà di chimica applicata prima e, successivamente, all’interno del Master biennale in packaging sempre nella stessa Università. Questo suo incarico lo citava con un modesto orgoglio in tutte le occasioni in cui era possibile; lo ricopriva con l’entusiasmo di cui era capace e se ne erano accorti tutti gli allievi che lo frequentavano. Riusciva a far percepire gli argomenti presentati alle sue lezioni come gli unici e importantissimi da conoscere e da considerare ai fini del completamento professionale del percorso. Sostituii Chasseur in qualche lezione (sia a Parma che in quelle che si svolgevano al “San Zeno”) in quanto gli acciacchi iniziarono ad arrivare ed ebbi proprio da parte degli allievi la conferma che Pietro stesse con loro dando il massimo, sia in termini di contenuti tecnico-professionali che culturali in genere (spaziava anche su ben altri argomenti oltre a quelli canonici previsti dal programma). Credeva nel prossimo e nelle sue capacità, nella formazione professionale dei giovani e nella provvidenza di Dio.

L'ho incontrato l'ultima volta il 15 luglio 2021, qualche mese prima della sua dipartita. Avrei preso definitivamente il suo posto all'Università di Parma e quindi mi raccomandava di inserire nelle mie future lezioni gli ultimi passaggi tecnologici su cui aveva appena studiato. Come sempre, era prodigo di documentazione e sitologia da cui avrei potuto ricavare informazioni. Ne presi atto ed elaborai i miei documenti didattici. Lo voglio ricordare come un uomo, un salesiano, un nobile.

Tiziano Zanotti





Dati per il necrologio

PIETRO CHASSEUR

Verrès (AO), 31.03.1930

Castello di Godego (TV), 19.11.2021

a 91 anni di età e 74 di professione religiosa